ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO Anno VI Num. 38 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 13-14 Febbraio 1952 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]: Italia anno L. 4200, semestre L. 2200, trimestre L. 1200 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. [illegible]

Acheson a Londra per l'incontro dei «tre»

Il Segretario di Stato (che rappresenta Truman ai funerali di Giorgio VI) premerà su Eden e Schuman per una rapida soluzione dei problemi tedeschi - Tarchiani ha discusso al Dipartimento di Stato le questioni del riarmo italiano

New York, mercoledì sera.

Acheson ha lasciato l'aeroporto di Washington a bordo dell'apparecchio presidenziale «The Independence» alle 23 (ora italiana) di ieri sera, accompagnato dalla moglie e da sette aiutanti. Oggi arriverà a Londra, dove rappresenterà Truman ai funerali di Giorgio VI; quindi interverrà alla conferenza dei «Tre Grandi» con Eden e Schuman per discutere i problemi tedeschi, e successivamente dirigerà la delegazione americana alle riunioni del Consiglio atlantico a Lisbona.

Prima di salire sull'aereo, il ministro ha detto: «Negli incontri di Londra si cercherà di accordarci per il ripristino della sovranità della Germania e per la sua partecipazione alla difesa europea». Acheson non ha aggiunto altro e si è rifiutato persino di rivelare se il Cancelliere tedesco Adenauer verrà invitato a partecipare alle conversazioni.

Uno dei suoi assistenti, il diplomatico Henry Broade, che dirige l'Ufficio per gli affari tedeschi al Dipartimento di Stato, ha dichiarato: «Gli Stati Uniti sperano che sia possibile trovare una formula per impedire alla questione della Saar e agli altri contrasti di rallentare l'azione, con cui si mira a far partecipare la Germania all'esercito europeo».

Le prospettive, però, sono parecchio oscure. I generali americani chiedono con insistenza il contributo militare tedesco e il Dipartimento di Stato lo sollecita anche in quanto teme che altrimenti il Congresso possa ridurre gli aiuti ai Paesi stranieri. D'altra parte le difficoltà sono molte e gravi sia da parte della Germania che da parte della Francia, come dimostra il voto di ieri all'Assemblea di Parigi.

Come già è stato detto, prima della partenza per il Regno Unito il ministro Acheson ha ricevuto l'ambasciatore Tarchiani. In questa «visita di cortesia» (così è stata definita ufficialmente) sono stati toccati i problemi che verranno discussi a Londra e a Lisbona per quanto riguarda l'Italia: l'organizzazione del Comando del Mediterraneo, i rapporti fra Roma e Belgrado, le prospettive dell'unificazione europea, il contributo finanziario al programma di riarmo.

Inoltre l'ambasciatore italiano ha informato ufficialmente Acheson dell'azione, con la quale Palazzo Chigi ha denunciato alla Russia i suoi obblighi in base al trattato di pace. Fonti usualmente bene informate dicono che Tarchiani ha portato con sé una copia in inglese della nota inviata dall'Italia alla Russia.

In merito a tale [illegible]sione, un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto: «Non abbiamo da fare commenti sulla decisione italiana. Gli Stati Uniti considerano l'Italia un membro della comunità delle libere nazioni, e pertanto nulla è accaduto, dal nostro punto di vista, che abbia cambiato lo status dell'Italia. L'azione italiana non è [illegible] di riarmo [illegible] le forze armate dell'Italia non abbia oggi più alcun valore, non ci si deve attendere una sensibile espansione del programma italiano di riarmo.

«La piena estensione del contributo dell'Italia alla Nato ed al previsto esercito europeo — ha detto tale personalità — verrà determinata dal Consiglio atlantico nelle sue riunioni di Lisbona. Noi siamo incondizionatamente favorevoli all'esercito europeo, ma, come è stato sottolineato dai «Tre Saggi», dobbiamo stare attenti a non espandere la produzione militare a scapito della nostra economia».

Il «caso Borman»

Smentita di Graziani

Roma, mercoledì sera.

Il «caso Borman» — d'altronde non ancora interamente chiarito — ha provocato una presa di posizione dell'ex-maresciallo Rodolfo Graziani. Egli ha dichiarato — dice l'agenzia *Telegraph* — che la notizia relativa all'intervista del giornalista Stern, e secondo la quale avrebbe invitato a venire in Italia lo Stern a nome del MSI è completamente infondata. «Io non ho mai avuto contatti col signor Stern nè ho mai pensato ad invitarlo in Italia a nome del M.S.I., dato che non ho alcuna veste in seno a questo movimento che mi potesse autorizzare a far ciò».

Graziani ha aggiunto che ritiene diffamatoria la notizia e che si riserva «di esaminare se sia il caso di querelare quei giornali che l'hanno raccolta, tendente nientedimeno — ha detto testualmente — ad accreditare la possibilità di miei strettissimi rapporti con i capi del cosiddetto neonazismo tedesco e la conoscenza da parte mia di [illegible] e come viva il fantomatico Martin Borman».

Baldovino non partecipa ai funerali di Giorgio VI

Crisi in Belgio per il «no» del re

Dissidio fra Corona, Gabinetto e Parlamento - Il giovane sovrano ha deciso di non recarsi a Londra in seguito alle pressioni del padre?

Bruxelles, mercoledì sera.

La mancata partecipazione di Baldovino del Belgio ai funerali di Giorgio VI ha provocato una nuova tempesta a Corte, in Parlamento e negli ambienti politici della capitale, e in questa autentica crisi sono anche troppo evidenti gli strascichi della questione dinastica.

La «crisi» si è aperta subito dopo l'annuncio della Corte che il principe di Liegi, Alberto, fratello del sovrano, avrebbe rappresentato il Belgio alla cerimonia londinese di venerdì. Specie negli ambienti socialisti e liberali si è data una interpretazione politica all'assenza del giovane re, e la stampa dei due partiti ha energicamente protestato, mentre nei circoli di Corte si smentiva l'interpretazione politica del gesto di Baldovino, spiegandola con ragioni di etichetta.

Solo che queste ragioni sono troppo numerose per convincere completamente i critici. Alcuni hanno affermato che il protocollo belga vieta al re di recarsi in viaggio in un paese straniero se non vi ha compiuto prima una visita ufficiale su invito di quel sovrano; ora, Baldovino non è stato ancora invitato a Londra come sovrano, e non può andarvi la prima volta solo per rappresentare il suo Paese a un funerale. Era questa la spiegazione ufficiosamente data ieri mattina. In giornata, però, se ne sono aggiunte altre due: l'assenza del re sarebbe dovuta a ragioni di opportunità, non di protocollo, oppure a una specie di «cattivo presagio».

Secondo i fautori della prima tesi, dal momento che Baldovino è salito al trono solo da pochi mesi, e non ha ancora compiuto nessuna visita all'estero e nemmeno ha visitato ufficialmente le città belghe, non sembra conveniente che dia inizio alle sue manifestazioni ufficiali di sovrano partecipando ai funerali, sia pure di un re illustre e amico del Belgio.

Per i fautori della seconda tesi, il mancato viaggio di Baldovino a Londra sarebbe dovuto al fatto che Giorgio d'Inghilterra non intervenne ai funerali di Alberto del Belgio. E' una spiegazione verosimile, che peraltro può essere smentita osservando che il sovrano belga intervenne di persona ai funerali di Giorgio V nel 1936.

In parecchi circoli politici, però, non si accetta nessuna delle ragioni date dagli ambienti di Corte, e si afferma che Baldovino ha rifiutato di andare a Londra, nonostante gli strettissimi rapporti anglo-belgi, su pressioni del padre Leopoldo III, fieramente avverso agli inglesi e soprattutto avversario personale di Churchill. Qualcuno giunge ad affermare che il giovane sovrano resta a Bruxelles proprio per non incontrarsi con il primo ministro britannico, il quale accusò nel '40 re Leopoldo di avere trattato la resa all'insaputa degli alleati, disertando la causa comune, e ripetè più recentemente le accuse nelle sue Memorie.

I parlamentari socialisti hanno affermato ieri che [illegible] dopo la morte di Giorgio VI il re aveva affidato al primo ministro Van Houtte un comunicato per la stampa, in cui si informava che Baldovino avrebbe designato a rappresentarlo a Londra su fratello Alberto. Il primo ministro ritardò opportunamente di alcuni giorni la pubblicazione di tale comunicato per far capire che il Governo non condivideva la decisione della Corona, ma, di fronte al conflitto con Baldovino, non prese l'unica misura che gli sarebbe stata imposta dal rispetto delle regole parlamentari: le dimissioni.

Il violentissimo dibattito di ieri in Parlamento è stato impostato appunto su questo motivo, e il governo è stato attaccato a fondo tanto dai liberali quanto (e più ancora) dai socialisti; ma evidentemente, dietro le accuse al Gabinetto, le critiche dell'opposizione andavano contro Baldovino e contro suo padre, continuando indirettamente le polemiche che dividono il Belgio fin dal maggio '40. Alla fine della discussione, il ministero Van Houtte è stato posto in minoranza, però il Gabinetto ha deciso di restare al suo posto e di non dimettersi, in quanto il voto non implicava la questione di fiducia. Conosciuta questa decisione, tutti i deputati di opposizione (liberali, socialisti e comunisti) hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

Re Baldovino del Belgio

Il muto pellegrinaggio a Westminster

Alla Westminster Hall i londinesi rendono omaggio alla salma di Re Giorgio VI

E' il principe ereditario un Windsor o un Mountbatten?

La dinastia si estingue con Elisabetta, ma la Regina non vuole che suo figlio lasci il nome paterno

Londra, mercoledì sera.

Per tutta questa notte una piccola folla ha sostato, come la notte prima, davanti alla Westminster Hall in attesa che fossero riaperti i battenti del palazzo, chiusi alle 2.

Già alla mezzanotte la polizia impediva che si ingrossassero le file di quelli che sostavano in attesa del turno per entrare a rendere l'estremo omaggio a Giorgio VI, ma alcuni tenaci hanno voluto restare sul posto per essere i primi stamane, quando alle 8 il grande portone di quercia scolpito è stato riaperto.

Si ritiene che in questo muto, impressionante pellegrinaggio siano passate davanti alle spoglie mortali del re circa 150 mila persone.

E' atteso in serata a Londra il fratello del defunto sovrano. Il Duca di Windsor giunge oggi a Southampton, a bordo del *Queen Mary*; egli parteciperà ai funerali del fratello, a quanto sembra, solo in forma privata.

Il soggiorno del Duca presso la madre alla Marlborough House fa correre voce a Londra, però, della possibilità di una riconciliazione che permetta alla Duchessa di Windsor di prendere residenza a Londra almeno per una parte dell'anno.

Il Duca ha sempre rifiutato di risiedere a Londra se a sua moglie non vengono assegnati i privilegi di cui egli gode come ex-sovrano.

L'ultima volta che il Duca visitò Londra fu nel settembre, allorchè il defunto sovrano venne sottoposto ad un intervento chirurgico. In quell'occasione Edoardo era ospite presso una famiglia di amici.

Sono già arrivati a Londra, per assistere ai funerali di re Giorgio, il principe Mohamed Abdel Moniem, cugino di re Faruk, e l'ex-ambasciatore egiziano a Londra Abdel Amr Pascià, salutati al loro arrivo da Lord Selkirk, rappresentante speciale della Regina.

Sullo stesso aeroplano si trovava pure il principe Aly Reza Pahlevi, fratello dello Scià di Persia.

Oggi è atteso il sovrano di Grecia, che giunge sullo stesso treno ove viaggia la delegazione italiana guidata dall'on. Gronchi.

Il principe Alberto del Belgio, invece, lascerà Bruxelles solo giovedì mattina col treno reale. Egli sarà accompagnato dal grande maresciallo di Corte, dall'aiutante di campo e dall'ufficiale di ordinanza. La granduchessa del Lussemburgo e il principe Felix sono stati invitati a prendere posto sullo stesso treno reale belga.

Una interessante, delicata questione dinastica appassiona intanto gli inglesi.

Con la regina Elisabetta si estingue la dinastia dei Windsor. Suo figlio, il principe Carlo, porta infatti il nome dei Mountbatten, la famiglia cui appartiene il Duca di Edimburgo.

In taluni ambienti si auspica che la Regina, con un suo proclama, imponga al figlio il cognome di Windsor ma, stando a certe indiscrezioni, pare che Elisabetta intenda far portare al figlio il nome che ha ricevuto dal padre. Così stando le cose, col principe Carlo avrebbe inizio la dinastia reale dei Mountbatten.

In merito alla possibilità di un tale proclama sovrano, si ricorda che l'attuale famiglia regnante d'Inghilterra apparteneva ai Sassonia-Coburgo e che fu solo nel 1917, durante la guerra contro la Germania, che Giorgio V proclamò il cambiamento del nome di famiglia, adottando quello di Windsor.

Con Lisbona e Washington

Franco vorrebbe un patto tripartito?

MADRID, mercoledì sera.

Negli ambienti diplomatici circola la voce che il Governo spagnolo abbia invitato quello portoghese a rinunciare ad altri tentativi per ottenere l'inclusione della Spagna nel Patto Atlantico.

Sembra che il generale Franco mediti di proporre a Washington la conclusione di un patto tripartito Stati Uniti-Spagna-Portogallo.

Uomo politico cubano assassinato a colpi di mitra

L'AVANA, mercoledì sera.

Un noto uomo politico cubano, [illegible] Alejo Cossio del Pino, è stato ucciso ieri sera a colpi di mitra mentre si trovava in un caffè.

L'uccisore, approfittando del disordine del momento, è riuscito a fuggire su un'auto che lo attendeva a poca distanza dal luogo dell'attentato.

Tredici studenti fermati

Altri incidenti a Roma per la lezione di Calosso

ROMA, mercoledì sera.

Anche stamane, in occasione della lezione dell'on. Calosso, enorme spiegamento di forze di polizia e di carabinieri.

Il prof. Calosso è giunto alle 10. L'unico episodio ostile è stato quello inscenato da alcuni studenti neofascisti, i quali hanno aperto una scatola piena di vespe. Terminata la lezione, il prof. Calosso ha potuto uscire liberamente. Poco dopo, però, la polizia ha dovuto disperdere i gruppi di studenti che si attardavano nel piazzale antistante la facoltà di Lettere. Sono stati operati tredici fermi.

Al Senato la seduta di stamane è stata dedicata alle interrogazioni e interpellanze e ad alcune domande di autorizzazione a procedere.

In risposta al sen. Terracini, sul mantenimento nelle carceri italiane di sei albanesi, per condanne riportate in Albania nel 1939-40, ha parlato il Ministro della Giustizia. «La questione — ha detto l'on. Zoli — non può essere risolta unilateralmente da noi: vari nostri connazionali che sono rinchiusi nelle prigioni albanesi non solo non vengono restituiti, ma sono sottoposti a un duro regime, e a volte anche torturati».

Un'auto esce di strada nei pressi di Bussoleno

Susa, mercoledì sera.

Stamane, nei pressi di Bussoleno, una «1100» proveniente da Torino era appena uscita dall'abitato quando, giunta in prossimità dello Stabilimento Ferriere Ferro, si vedeva tagliata la strada da un ciclista, certo Marco Aranci di Bussoleno. Per evitare l'investimento, la macchina sterzava e sbandando paurosamente usciva di strada finendo in un fosso.

Mentre il guidatore dell'auto, titolare di una ditta di Bardonecchia, non riportava che lievi contusioni, la segretaria che era con lui, signorina Maddalena Vanciotti, di [illegible] anni, residente a Torino, riportava una profonda ferita al capo.

LE ORDINAZIONI ALLE INDUSTRIE ITALIANE

Colloquî di Pella e Vanoni con la delegazione americana

All'esame del CIR le restrizioni nelle esportazioni in Francia - La questione degli assegni familiari - Precisazione di Padre Lombardi

Roma, mercoledì sera.

In relazione alla conferenza di Lisbona, si è riunito stamane il comitato interministeriale della ricostruzione (C.I.R.). Il comitato, presieduto dal ministro Pella, si occuperà delle restrizioni sopravvenute nelle esportazioni in Francia e delle commesse americane in Italia. Infatti sempre nella giornata odierna i ministri Pella e Vanoni saranno impegnati in conversazioni con i componenti della delegazione americana per le commesse giunti ieri in volo da Parigi. Ciò significa che le ordinazioni alle industrie italiane nel vasto quadro della riorganizzazione della difesa stanno per uscire da una fase di studio e occorre quindi predisporre una base esecutiva.

Secondo alcune informazioni le prossime ordinazioni navali americane ai cantieri italiani riguarderebbero cinque corvette: due verrebbero costruite dai cantieri dell'I.R.I. (forse a Sestri Ponente); due dai cantieri di Taranto e una dal cantiere Piaggio di Genova.

L'alacre giornata di Pella si concluderà stasera nel colloquio che il ministro avrà insieme ai colleghi Rubinacci e Fanfani con i rappresentanti della C.I.S.L. per l'esame delle proposte di rivalutazione degli assegni familiari.

La situazione economica sarà discussa nei suoi vari aspetti dai deputati democristiani nella riunione del loro gruppo, fissata per domattina alle 10. L'occasione per tale discussione, che potrebbe prolungarsi per più di una riunione, sarà offerta dall'esame preliminare dei provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione.

Alla riunione parteciperà il ministro Pella il quale è in procinto di partire per Parigi e Lisbona (la partenza avverrà il giorno 16).

Pella indubbiamente risponderà alle eventuali richieste di chiarimento dei colleghi di gruppo ed esporrà la situazione economica così come si presenta, soprattutto in dipendenza della diminuzione degli aiuti economici americani; delle commesse alle industrie italiane, che sembra stiano entrando nella fase di attuazione; dei provvedimenti restrittivi di alcuni Governi europei per le importazioni. Quest'ultimo problema viene esaminato dal C.I.R. in una riunione in corso sotto la presidenza di Pella.

La UIL ha richiesto stamane, con una lettera alla Confindustria, di riprendere i contatti allo scopo di definire due importanti questioni sul tappeto, e cioè il conglobamento nella paga base di tutti gli elementi del salario, e l'adeguamento delle retribuzioni reali all'andamento del costo della vita non garantito completamente dalla scala mobile.

E' da ritenere che la Confindustria risponderà alla UIL, così come ha fatto con la CISL ieri, e cioè che le categorie industriali non sono in grado di assumere ulteriori impegni prima di conoscere l'onere che ad esse deriverà dalla contribuzione straordinaria del 5 per cento, disposta dal Governo, e dall'aumento delle pensioni della Previdenza sociale.

L'on. De Gasperi nel ricevere ieri alcuni dei suoi principali collaboratori, ha preannunciato una sua esposizione in Parlamento sulla politica internazionale.

Come è stato annunciato, il Presidente del Consiglio partirà martedì prossimo per Lisbona dove parteciperà alla riunione delle potenze atlantiche. Anche i ministri Pella e Pacciardi saranno presenti alla sessione portoghese del N.A.T.O.

In questa alla polemica politica che si sovrappone all'attività del Governo e del Parlamento, i giornali riportano stamane una rettifica di padre Lombardi, circa il punto del suo discorso di lunedì sera alla radio vaticana e che fu interpretato come un violento attacco alla figura di Umberto Calosso. Padre Lombardi afferma di aver detto esattamente queste parole: «Non vedete che i giovani da una parte gridano contro un uomo che parlava contro l'Italia quando stava in Inghilterra e dall'altra sono anche pronti a desiderare una internazionale che è proprio quella che crea i traditori?».

Nonostante la precisazione non è da credere che gli studenti universitari se ne stiano buoni e tranquilli.

Padre Lombardi, dell'Ordine dei Gesuiti

Violento incendio a Bra

Bra, mercoledì sera.

A Bra, un violento incendio si è sviluppato per cause non ancora precisate nella legnaia dello stabile contrassegnato col numero 4 di piazza Carlo Alberto, di proprietà del geom. Mussino. Le fiamme si propagavano agli stabili vicini, mettendoli in serio pericolo. Si portavano sul posto i vigili del fuoco di Bra i quali, coadiuvati dai carabinieri, dagli alpini, dalla squadra dei vigili di Alba e da non pochi volenterosi, potevano, dopo circa un'ora di duro lavoro, circoscrivere l'incendio ed evitare così ulteriori danni.

Le Borse oggi

A MILANO

Benchè sostenuto da una buona tendenza, il mercato non è rimasto esente stamane da qualche perplessità e nervosismo. I massimi raggiunti nel dopoborsa di ieri non sono stati mantenuti, specie sulle voci più speculate.

Eccezion fatta per l'Iva, il gruppo Finsider è stato oggetto di copiosi realizzi di beneficio. Per contro si sono messi in prima linea per i vantaggi conseguiti i due titoli assicurativi, e cioè Generali e R.A.S., nonchè le Fondiari e cioè Assise e Beni Stabili.

Sostenute Cotini e Fiat che chiudono entrambe in denaro ai massimi della giornata. Anche Italgas ha manifestato qualche sintomo di risveglio.

Negletti i Minerari e i Tessili, eccezion fatta per le Unione Manifatture. Resistenti ed equilibrati gli Elettro-telefonici. Tendenza favorevole sulle Pirelli.

Dollaro U.S.A. 624,93; dollaro canadese 625,75.

Ecco i prezzi: Gener. 7505; Fibre 2900; Viscosa 2980; Finsider 715; Montecatini 950; Ansaldo 180; Centrale 8435; Fiat 486; Nebiolo 13,50; Edison 2018; Sip 1207; Terni 283; Unes 446; Romana Zuccheri 762; Anic 194,50; Saffa 939; Italgas 26,12; Rumianca 70; Burgo 6800; Italcementi 7045; Pirelli 1021; Pirelli e C. 1016.

A TORINO

L'insieme del mercato azionario rivela un fondo equilibrato piuttosto povero di scambi. Su elementi isolati le quote, invece, mette in luce una tendenza vivace a base sostenuta.

In particolare le Assicurazioni Generali [illegible] di una notevole ricerca iniziale, mentre le voci del gruppo I.R.I., sempre inquiete, dopo un'aspettazione sostenuta di apertura, tendono a indebolirsi per riassumere una cadenza di ribasso nella fase terminale.

Le Montecatini, lievemente depresse e trascurate nel corso centrale della riunione, staccano nettamente i prezzi nell'immediato dopoborsa, risultando ricercate con incisione su [illegible] elevati. I rimanenti settori, come già detto, riproducono al listino un fondo di equilibrio dopo una seduta incolore.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8300-8400, marengo 6475-6575, sterlina unitaria 1570-1585, dollaro carta 634-638, franco svizzero 156,60-157,50, franco francese 149-151, oro fino 675-685, argento 10[illegible].

	12	13		12	13
Ren.3½	64 90	64 90	Meridi.	1520	1530
Ren3½	68 —	68 —	Ter.N.	89 —	91 —
» f. c.	68 10	68 10	Italcem.	25 75	25 75
Red5%	72 20	72 20	Sip	1237	1208
» f. c.	72 30	72 30	Terni	277 50	283 —
Ren5%	94 20	94 20	P.O.E.	487 —	490 —
» f. c.	94 30	94 30	Unes	442 50	442 50
Red5%	90 70	90 70	Sisi	2852	2800
» f. c.	90 80	90 80	Sme	2220	2267
Ric3½	70 15	70 15	Vizzola	2335	2315
[illegible]	69 70	69 70	Marell.	615 —	615 —
» f. c.	70 30	70 30	Fiat	486 —	485 50
[illegible]	69 75	69 75	Savigl.	14 25	14 50
Ric5%	91 475	91 35	Nebiolo	13 25	13 50
» f. c.	91 525	91 35	Invet	129 —	130 —
Bn 5%	96 65	96 55	Marz.	877 —	885 —
» 50	96 625	96 625	Firmid	720 60	775
Fer5%	86 80	87 50	Ilva	904 —	914 —
Bt4½	85 —	85 40	Arsale	150 —	150 —
[illegible]	98 75	98 75	Viscosa	2543	2560
[illegible]	98 25	98 25	Chatill.	2000	1973
[illegible]	95 20	95 40	Cir	1890	1905
[illegible]	197 —	197 —	Schiap.	340 —	340 —
[illegible]	91 70	92 —	Anic	191 50	192 50
Tor[illegible]	89 25	89 25	Rum.a	71 25	71 —
[illegible]	86 25	86 25	M.pont.	3515	3500
[illegible]	88 25	88 25	Mulin.	950 —	951 —
S.Paol.	91 —	91 —	Zucch.	785 —	775 —
» 4%	95 —	95 —	Unica	81 —	81 —
» 5%	85 —	85 —	Cart.It.	3420	3430
[illegible]	93 —	93 —	Burgo	6660	6600
[illegible]	40 —	40 —	Fornil.	3200	3200
[illegible]	31 —	31 —	Toro F.	940 —	940 —
[illegible]	29 50	30 —	M.A.I.	17.600	17.400
[illegible]	100 —	100 —	Sniap.	91 —	91 —
» 6%	90 90	89 —	Vajda	3350	3310
Fir.5%	89 —	89 —	Mar.E.	954 —	958 —
» 6%	92 —	92 25	Sade	960 —	976 —
Oliv7%	104 10	103 —	Pomar	350 —	345 —
Magn7	94 90	94 90	Stars	345 —	345 —
[illegible]	100 —	100 —	Wast.	210 —	205 —
Vib.7%	88 —	87 80	Param.	456 —	453 —
Ces7%	93 90	94 —	[illegible]	185	183 —
Sav.7%	30 —	31	Pirelli	1020	1021 5
West.7	82 60	83 —	[illegible]	940 —	[illegible]
Prue5%	87 —	87 —	[illegible]	1490	1500
Cart7%	102 90	102 60	Italce	14.500	14.520
[illegible]	92 —	91 25	Borgos.	13.500	13.375
Vinel%	91 10	91	Oetzn	1100	1095
Gel.6%	92 75	92 25	Pozzo	377	377 50
[illegible]	94 10	93 50	Larus	2560	2580
Tiros 4	89 60	89 75	Ansaldo	2121	2119
Telvi 6	89 60	89 60	Acq.P.	2900	2871
Per7%	89 25	89 75	Pirola	18 —	18 —
[illegible]	88 25	88 25	Santhi.	5090	5130
A.Gen.	7510	7510	Silos	12.050	12.000
a Tori	5450	5475	Ansan.	3960	3950
Medil.	4410	4000	Eseril	204 —	204 —

Vive per 15 anni sotto falso nome

Firenze, mercoledì sera.

Si rinnova nella realtà il dramma del protagonista de «I miserabili» di Victor Hugo. Un noto commerciante di Pistoia è stato arrestato in seguito a una sensazionale imputazione che ha destato viva sorpresa in tutta la cittadinanza. Si è scoperto, infatti, che Severino Loffi, direttore-proprietario di un negozio di macchine da scrivere in via del Cambianco, viveva a Pistoia da 15 anni sotto falso nome. Il sedicente Loffi è invece tale Alfredo Del Conte fu Oreste, nativo di Portovenere (La Spezia), di 52 anni.

Egli venne a Pistoia nel '37 insieme a tale Anna Olga Olivetti e a un figlio di costei, Umberto, di 23 anni, di padre ignoto. Il Del Conte, in quel periodo, era ricercato dalla polizia di Vercelli in quanto doveva scontare 21 mesi di reclusione per furto. Venendo dal Nord diretto a Pistoia, fermatosi a Bologna, aveva trovato casualmente in una cabina telefonica un documento intestato Severino Loffi di Piacenza che in quel periodo prestava servizio militare. Fu così che maturò nella sua mente il disegno di cambiare nome e adottare appunto quello del Loffi. Il Del Conte, che aveva un passato non certo raccomandabile, era animato dal desiderio di cambiare vita e diventare un uomo onesto.

Con questo proposito si stabilì a Pistoia facendosi stimare da tutti per la sua correttezza, tanto che non ebbe difficoltà a ottenere una rappresentanza da due note industrie di macchine da scrivere. Per quasi 14 anni il sedicente Loffi visse in Pistoia esercitando il suo commercio regolarmente.

Qualche tempo addietro venne a conoscenza della Questura che il Loffi era stato pubblicamente da un tale chiamato con un altro nome e che in quell'occasione egli si era fortemente emozionato. Si ricercarono allora, attraverso tutte le Questure della Repubblica, informazioni sul suo conto e si venne a conoscere la sua vera identità.

Risultò che, oltre ad avere cambiato nome, il Del Conte aveva abbandonato la moglie, Concetta Signatillo e tre figli. Ieri il Del Conte è stato tratto in arresto e tradotto alle carceri per scontarvi la condanna del Tribunale di Vercelli. Contestatagli la sua vera identità, il commerciante ha avuto un repentino collasso ed ha finito per confessare ampiamente il suo passato.

Sculacciate al commendatore

Eravamo in sette od otto, la solita comitiva, avevamo voglia di divertirci, ma i soldi erano pochi: finalmente decidemmo di andare in un caffè-ristorante che aveva la fama di essere un posto allegro, spregiudicato, da artisti. Al piano superiore ballavano; ma era un ambiente moscio, c'erano coppie che bisbigliavano negli angoli e c'era una tavolata di signori anziani che giocavano a carte, con gravità. L'orchestra suonava bene. Dario e Teresa si lanciarono in uno charleston che faceva faville e subito intervennero due camerieri, uno magro e pallido e l'altro giovane, con l'aria zelante, a dire che non si poteva. Protestò anche il tizio seduto al pianoforte. Riprendemmo a ballare e i camerieri erano sempre lì, in agguato: la loro ostilità dipendeva unicamente dal fatto che non avevamo ordinato una bottiglia di champagne a testa, ma solo due piccole caraffe di vino bianco per tutti. Ad ogni modo restammo lì sino alle tre del mattino e ce ne andammo quando se ne andò l'orchestra; però eravamo scontenti, in realtà non avevamo mai incontrato gente così noiosa.

Fuori, la grande piazza era deserta. Faceva freddo. Per riscaldarci cominciammo a correre e ad un tratto ci accorgemmo che tra noi c'era un tipo nuovo, un signore molto distinto, sulla quarantina, col viso tondo e ben sbarbato, indossava un magnifico pastrano scuro, aveva le scarpe di camoscio: correva saltellando e ansimando, ma correva forte e pareva felice. Si presentò, era il commendatore Giuseppe Rossi, industriale, amministratore unico e delegato della «Lux fulgens», società per la fabbricazione di vernici brillanti. Disse che eravamo una compagnia fantastica e che non avevamo fatto niente di male per ricevere un trattamento simile dai camerieri; lui era in un angolo della sala e aveva visto tutto e s'era divertito un mondo a vederci ballare: anzi, ad un certo momento, s'era perfino intromesso nelle nostre danze e aveva fatto tre o quattro giri di valzer con una graziosa signorina bruna, molto vivace: era Teresa l'è attrattiva: ma Teresa non si ricordava di nulla, era un po' sbronza; s'avvicinò al commendatore e gli diede il benvenuto, stampandogli un bacione su di una guancia, proprio vicino alla bocca. Il commendatore pareva entusiasta. Doveva aver bevuto e aveva gli occhi lucidi. Cribbio, bisognava stare insieme sino a mattino inoltrato, ci invitava tutti a casa sua, non abitava lontano, appena oltre corso Vittorio, a casa sua potevamo urlare e saltare, tanto era una villa di sua proprietà, non c'erano altri inquilini e non ci si doveva preoccupare del disturbo, era abituato a cose del genere, ogni notte si trascinava dietro una comitiva di amici.

Ci indicò la sua automobile, una fuori-serie: ci salirono le ragazze, strillando. Il commendatore strillava più forte di tutti e raccontava barzellette spinte, in testa aveva il cappellino di Silvana. La macchina si mosse adagio adagio e noi le correvamo dietro, a piedi.

Ci si fermò al di là di corso Vittorio, dinanzi ad una villa imponente, col giardino, la fontana, le statue ecc. ecc. Noi eravamo persino intimiditi, ma il commendatore ci guidò nell'interno, vociando: era sbronzo, però si reggeva bene in piedi. Entrammo in un salone, egli riempì un tavolo di bottiglie di liquore e piazzò nel radiogrammofono un disco con una samba frenetica: cominciammo a bere e a gridare, nel salone faceva caldo e ci levammo la giacca e intanto Teresa ballava da sola, nel mezzo, era una danza di fantasia, una specie di samba con variazioni di can-can, ogni tanto si tirava su le sottane e scopriva le gambe sino all'orlo delle calze. Noi, attorno, acclamavamo. Il commendatore guardava, affascinato. Ad un tratto Teresa compì due o tre piroette e gli cadde sulle ginocchia e gli diede un bacio. In quell'attimo si aperse con violenza la porta di fondo. Ci voltammo. Sulla soglia erano comparse tre donne, tutte e tre in vestaglia, con la faccia sporca di crema e i bigodini nei capelli: erano tutte e tre ossute, non avevamo mai visto una magrezza così desolante, così estrema, le vestaglie apparivano floscie e striminzite, come se pendessero da un chiodo.

— Giuseppe! — gridarono e il loro grido ebbe il suono di usate trombe stridule. Fissavano il commendatore, Teresa rimasta impietrita sulle sue ginocchia con le gambe all'aria, fissavano noi in maniche di camicia e le bottiglie di liquore già stappate e i primi mozziconi di sigarette sul pavimento. Infine il commendatore si rizzò in piedi e balbettò:

— Vi presento le mie sorelle...

Non aveva terminato di parlare e, all'improvviso, si udì giungere di lontano, certo dalle stanze superiori, una voce: era una voce umana, ma pareva il brontolio del tuono, rumoreggiava profondamente, lungamente, con scoppi più acuti, con boati cavernosi. Il commendatore impallidì, tremò e disse:

— E' mia moglie.

Lo guardammo atterriti. Ripetè:

— E' mia moglie. Adesso scende. Ragazzi, sarebbe meglio andarcene.

Obbedimmo al volo. Le tre sorelle ci guardarono passare e non risposero al nostro saluto. Nel vestibolo la terribile voce rimbombava, s'avvicinava sempre più. Ci precipitammo in giardino. Silvana, nella fuga, aveva perso un tacco e Alberto se la reggeva sulle spalle, a cavalluccio. Ci fermammo all'angolo della via. Il commendatore s'accasciò sul gradino del marciapiede e si prese la testa fra le mani, noi gli stavamo attorno, in silenzio.

— Avete già capito — mormorò ad un tratto — vi ho raccontato un sacco di bugie. Non ho affatto l'abitudine di portarmi della gente a casa e non ho affatto l'abitudine di starmene fuori a bere e a divertirmi... Stanotte avevo ottenuto un permesso eccezionale.

Teresa gli si sedette accanto e gli posò un braccio intorno al collo.

— Ti picchiano? — gli chiese. — Ti picchiano quelle cattive donne?

— Sì — rispose il commendatore con le lacrime agli occhi — qualche volta mi picchiano. Sono molto solo e infelice.

— Ed è sempre stato così? — disse Teresa lisciandogli dolcemente la tempia.

— Sempre così — singhiozzò il commendatore — non sono mai riuscito ad essere libero. Prima di mia moglie c'era mia madre.

— Povero caro — esclamò Teresa e lo baciò sulla bocca. Anche noi lo baciammo sulle guance, a turno, e intanto gli battevamo le mani sulle spalle e gli facevamo coraggio. Aveva sempre il viso tondo e ben sbarbato, il magnifico cappotto, le scarpe di camoscio, era sempre il commendatore Giuseppe Rossi, amministratore unico e delegato della «Lux fulgens», ma ora lo vedevamo piccolo, piccolissimo, ci pareva un ragazzo, uno di quei ragazzi che aspettano le busse e hanno paura, noi tutti ci sentivamo più forti e più importanti di lui.

— Quattro donne — seguitava a ripetere — non posso far nulla, mi schiacciano come una pulce. Quattro donne, capite?

— Animo, Giuseppe — gli dicevamo — su, forza. Domani verremo a trovarti in ufficio. Coraggio. Adesso non sei più solo, Giuseppe, ci siamo noi.

Teresa gli mostrò le gambe sino al giarrettiere e questo lo consolò e lo sollevò più di qualsiasi parola. Ci lasciammo ed egli tornò indietro, verso la villa, ed ogni passo si volgeva e ringraziava e gridava «Arrivederci!». Non era più solo, aveva degli amici, ora non piangeva più, andava ad affrontare le sculacciate a testa alta, con ammirevole serenità.

Ugo Buzzolan

Barbara Ann Scott, stella del pattinaggio, è giunta a San Francisco per celebrarsi con una rivista su ghiaccio

L'orribile dramma della dottoressa Comél

Sgozzò il figlio e tentò di uccidersi - Perchè? - Ricoverata nel manicomio di Aversa, la donna afferma: "Ho voluto sottrarre il mio piccolo Camillo alle brutture della vita,,

(Nostro servizio particolare)

Pisa, mercoledì sera.

Quante volte, da due anni e mezzo a questa parte è apparso sui giornali il nome della dottoressa Maria Comél? Quante volte la figura di questa donna è stata oggetto della generale attenzione? Non ci interessa stabilirlo. Semmai, più opportuno sarà rilevare il significato che tale nome è venuto ad assumere da quel tragico mattino del 30 luglio 1949, quando la donna che lo porta si macchiò del più orrendo crimine che si possa immaginare, uccidendo nel sonno il figlioletto e tentando di suicidarsi.

Perchè Maria Comél uccise? Perchè tentò di suicidarsi? A questi due interrogativi nessuno è riuscito finora a dare risposta; neppure i periti psichiatri del manicomio giudiziario di Aversa — dove la dottoressa trovasi ricoverata fin dall'agosto 1949 — i quali, nell'aprile dello scorso anno, trasmisero le loro conclusioni alla Magistratura, dichiarando «la dottoressa Maria Cecilia Bernardo Comél totalmente inferma di mente».

«Signora, sono le ot...»

In questi due interrogativi è racchiuso il segreto di una fra le più angosciose tragedie familiari dei nostri tempi. Ma sarà opportuno rievocare brevemente quel che accadde nella villetta che si affaccia su via Torelli, in prossimità della Torre pendente, in quel tragico mattino del 30 luglio 1949.

Come di consueto, alle otto precise, la domestica bussò alla porta della camera dove in due lettini separati dormivano Maria Comél e il figlio Camillo di 9 anni. Non ottenendo risposta, la cameriera girò la maniglia ed entrò. La penombra che regnava nella camera, indusse la donna ad avvicinarsi alla finestra e a spalancarne le imposte. Fatto questo, si voltò e: «Signora, sono le ot...». La frase le si mozzò in gola dinanzi al raccapricciante spettacolo che le apparve dinanzi agli occhi: sopra uno dei letti giacevano Maria Comél e il piccolo Camillo in un lago di sangue. Il bimbo, con la gola squarciata, era morto; la madre, rantolante, aveva anche essa un'ampia ferita alla gola e la sua mano destra penzolava inerte dalla sponda del letto, ai piedi del quale era un rasoio insanguinato.

L'urlo della domestica fece accorrere il marito della dottoressa, prof. Marcello Comél, che si trovava ancora a letto nella propria camera. Maria Comél, trasportata all'ospedale, potè essere salvata con alcune trasfusioni di sangue.

Quando le condizioni della donna lo permisero, i funzionari di polizia la interrogarono. Ma non disse tutto, temendo di non essere compresa, nè accampò giustificazioni. Essa avrebbe concepito l'orribile delitto nel dubbio che il figlioletto, unico scopo rimastole nella sua esistenza, non potesse diventare un uomo come gli altri, un uomo che apprezzasse la vita nei suoi lati buoni, rifuggendo dalle vie del male; un uomo, insomma, dal quale non avrebbe voluto essere maledetta per non avergli saputo essa creare un'esistenza felice.

Le origini del dramma non risalgono ai giorni immediatamente precedenti al 30 luglio 1949, bensì ad un anno prima, e cioè all'estate 1948, quando ad un avvocato pisano — ora defunto — pervenne un memoriale in cui la dottoressa Comél esponeva tutta una «particolare situazione» determinatasi nella sua casa, situazione che avrebbe potuto anche indurla ad attuare «estreme decisioni». Il memoriale purtroppo, alla morte del professionista pisano, non si riuscì a rintracciarlo.

Dominata dal marito?

Dov'è adunque la presunta pazzia della dottoressa Comél? Qualcuno dirà che la dottoressa era già caduta da parecchio tempo in preda alla follia. Può darsi, ma il comportamento della donna fino al giorno precedente la tragedia si mantenne perfettamente normale. Le testimonianze rese dalle innumerevoli persone che conoscono la dottoressa, parlano un linguaggio eloquente in tal senso: una donna intelligente, dicono, di ineccepibile moralità, dedita alla professione e alla casa e soprattutto una madre orgogliosa del proprio bambino, della precocità che questi manifestava, della bontà d'animo che lo animava; una madre che amava il figlio come nessun'altra donna può amare il proprio.

E' questa forse la pazzia di Maria Comél?

Alcune signore che ebbero rapporti di amicizia con la dottoressa, ci hanno parlato di lei come di una donna religiosa, fervida credente, ben lontana quindi da quelle teorie esistenzialiste delle quali taluno volle ritenerla seguace.

Era una donna attaccata alla vita, una madre che adorava la propria creatura. E se uccise, se tentò subito dopo di togliersi la vita, «qualcosa» influì sul suo cervello; «qualcosa» cui essa non avrebbe mai potuto sottrarsi.

Nei giorni immediatamente successivi all'orribile tragedia, quasi nulla trapelò dei cosiddetti «ambienti ufficiali»; tutto si risolse in una sibillina spiegazione: «motivi di carattere intimo» e su questa formula, la fantasia del pubblico ha intessuto mille induzioni.

Così, c'è chi dice che quei «motivi di carattere intimo» dovrebbero identificarsi in una vita coniugale che avrebbe radicalmente trasformato, avvelenandolo, il carattere della dottoressa. Difficile rispondere in materia. Il fatto è che tra Maria Cecilia Bernardo e il marito, prof. Marcello Comél (già docente di dermatologia all'Università di Milano, e da alcuni anni direttore della Clinica dermosifilopatica degli Spedali di Pisa) sembra non corressero troppo buoni rapporti.

Lei era stata una fanciulla ingenua e debole; era rimasta subito affascinata, soggiogata quasi, dalla personalità di lui. Istintivamente, insomma, era divenuta una succube, incapace perfino di parlare dinanzi al consorte, e nel suo animo cominciò a radicarsi l'idea di non essere compresa. Si vuol dire che la convivenza col marito le fosse divenuta insopportabile. Ma lui la dominava, e alla donna quel senso di freddo dominio metteva indosso un sentimento di ribellione, sempre represso per quel deciso complesso d'inferiorità. E quando il marito — così si afferma e noi lo riferiamo ad esclusivo titolo di cronaca — la rimproverava, Maria Cecilia trovava unico conforto nell'affetto verso il figlio. Così, quando decise di uccidersi, di farla finita con la vita divenutale insopportabile, la dottoressa ebbe un pensiero solo: «Che sarà di mio figlio dopo che io sarò morta?».

Ed ecco sorgere in lei l'idea di sopprimere anche il piccolo Camillo, perchè non avesse a soffrire per colpa del padre.

Allora scrisse il memoriale cui abbiamo accennato. Probabilmente il legale avrebbe potuto anche fare qualcosa per riavvicinare i due coniugi, ma la morte lo colse improvvisamente, e Maria Comél rimase nuovamente sola a lottare contro quell'ossessionante incubo che per lei era costituito da un complesso d'inferiorità.

La riprese il pensiero di concludere la sua esistenza terrena, e premeditò il crimine che doveva spezzare la vita di un bimbo innocente e condurre lei tra le mura di un manicomio criminale e forse dinanzi alla Corte d'Assise, qualora la Magistratura dovesse respingere le conclusioni peritali che — come già abbiamo riferito — definiscono la dottoressa Comél completamente inferma di mente.

Pronta a tutto

Tale ipotesi è tutt'altro che sballata: infatti, mentre il difensore di Maria Comél — il prof. avv. Eugenio Massart di Pisa — ha già presentato, a quanto ci risulta, una controperizia, c'è un altro elemento — forse decisivo — per indurre a ritenere quasi per certo che la dottoressa verrà rinviata a giudizio.

Tale elemento lo si può ritrovare nel memoriale che Maria Comél ha scritto tempo fa tra le quattro mura della cameretta che l'ospita nel Manicomio giudiziario e in cui narra tutta la sua vita.

In questo memoriale è detto perchè uccise: voleva sottrarre il figlio ad un «ambiente pagano», voleva «fuggire con il piccolo Camillo dalle brutture della vita». E conclude dicendosi pronta «ad affrontare anche l'ergastolo, perchè il mondo sappia...».

Quali cose vuol far sapere al mondo Maria Comél?

Lo sapremo soltanto se la Magistratura, respingendo le conclusioni peritali, ordinerà il rinvio a giudizio della dottoressa, cosa questa — come abbiamo detto — tutt'altro che da escludere. C'è anzi chi con sicurezza dà per certa la celebrazione del processo, ma ritiene anche di essere in grado di precisare che il dibattimento si svolgerà nel prossimo mese di novembre alle Assise di Pisa.

Luciano Serani

CORTIGIANE DEL SECONDO IMPERO

La leggenda di Païva

Ragazzina miserabile, svenuta per fame ai Champs Elysées, dichiarò a coloro che la soccorrevano: "In questo stesso punto farò sorgere uno dei più fastosi palazzi di Parigi,,

Sulla Païva, famosa cortigiana del Secondo Impero francese, correva, alla fine del secolo passato, il seguente aneddoto: corteggiata da un banchiere ricchissimo e avarissimo, ella finalmente cedette, ma stabilendo un patto: «Durante il tempo del nostro, diciamo «tête à tête», un pacco di venti biglietti da mille franchi portati da voi brucerà nel marmo del mio camino. Finito il pacco di bruciare, a qualsiasi punto sarete delle vostre effusioni, dovrete lasciare la mia camera». Il banchiere sicuro di sè, accettò; ma, ahimè, il pensiero che un pacco di venti biglietti da mille franchi bruciava nel camino gli impedì ogni gesto e dovette uscire dalla camera della cortigiana senza avere raggiunto ciò che desiderava. L'aneddoto è un po' scabroso, ma dipinge bene una donna la cui freddezza mentale era pari alla bellezza e all'intelligenza. Forte di spirito, sempre presente a se stessa, perfetta amministratrice delle proprie passioni, che tendevano tutte a un fine pratico a dire la verità, la Païva fu una cortigiana eccezionale.

Era nata a Mosca nel 1819, da poverissimi genitori, e si chiamava Teresa Lachmann. Non si conoscono affatto la sua infanzia e la sua prima giovinezza; si sa soltanto che, decisa ad uscire in qualsiasi maniera dal miserabile ambiente in cui viveva, sposò giovanissima un francese, sarto di mestiere, già tisico. Il pover'uomo non visse a lungo, quindi, ma quanto bastava per portare la giovane Teresa a Parigi. A Parigi ella, rimasta sola, fece il salto necessario nella vita galante e pare che i suoi primi passi su quella strada siano stati dei più miseri e vergognosi. La leggenda, poichè anche la Païva ha una leggenda, racconta che, svenuta un giorno per fame nel viale dei Champs Elysées, disse, aprendo gli occhi, ai passanti che la soccorrevano: «In questo esatto punto dove sono svenuta avrò, tra qualche anno, uno dei più ricchi palazzi di Parigi».

Il titolo acquistato

Per qualche anno non si seppe più nulla di lei, finchè un giorno, improvvisamente, si mostrò a tutta Parigi in una magnifica posizione, moglie, almeno così ella diceva, di un musicista ricco e allora celebre: Herz.

Teresa faceva vita elegante, aveva begli abiti, carrozze, lussuoso appartamento e servitù. Aveva anche una figlia di Herz, ma di cui si fece, non si sa bene come. Gli impicci, anche se venivano dalle viscere o dal cuore, non pesavano a lungo nella vita di quella donna che sapeva dove voleva arrivare. Era bella, statuaria di forme, alta e imponente, d'aspetto fiera. In lei non vi era nulla di morbido e di squisitamente femmineo. Spirito forte, determinato e potente, aveva il corpo e il viso che assomigliavano ai suoi pensieri. In un certo senso la Païva, donna spregiudicata se mai ve ne fu, fu anche donna apertamente sincera. Così come era fatta, faceva girare la testa a molti uomini, ch'ella, bene inteso, non amava.

Si racconta di lei che un giorno, sbalzata di sella da un suo puro sangue, si rialzò e in un accesso di rabbia fredda lo uccise sparandogli nell'orecchio.

Spennato per bene il musicista Herz, Teresa lo abbandonò; per qualche anno fece la solita vita delle cortigiane eleganti, poi, un bel giorno, all'inizio del Secondo Impero, abbandonò la galanteria e si comperò un titolo col denaro messo da parte. Comperare è la parola giusta poichè l'uomo ch'ella sposò — un portoghese, di buona e autentica nobiltà, il marchese di Païva — le diede il suo nome, si fece vedere alla cerimonia nuziale, a cui era invitata tutta Parigi, e poi scomparve. Teresa non aveva bisogno di un marito, aveva bisogno di un nome, e lo aveva, era la marchesa di Païva. Col nome ebbe anche un salotto letterario e mondano frequentato da uomini celebri, scrittori, ministri, finanzieri.

La Païva, come tutta Parigi la chiamava, era dunque riuscita nelle sue mire ambiziose, ma aveva ormai quarant'anni.

Nel 1860 incontrò un uomo favolosamente ricco, il conte Guido Henckel di Donnersmarck, prussiano. Egli aveva trent'anni, era intelligente, bello, alto e stupendo di forme, apparteneva a una delle famiglie più potenti e nobili della Prussia. Sembra una favola, eppure fu così: il bellissimo e giovane conte si innamorò della matura cortigiana e la volle sposare. La Païva accettò un matrimonio morganatico perchè anche lei, finalmente, amava. La natura del conte Henckel era forte e fiera come la sua; egli, anche fisicamente, era costruito come lei; è il caso di dire, quindi, che erano fatti l'uno per l'altro. Lo dimostrarono. Intanto si sposarono e si fecero costruire ai Champs Elysées, dove la leggenda narra che la Païva fosse svenuta per fame, un palazzo di un cattivo gusto appariscente, ma ricchissimo, che esiste ancora oggi, e vi profusero tesori d'arte. Il loro lusso stupiva tutta Parigi.

Ma il trionfo della Païva non era ancora arrivato al suo culmine; per lei, natura di fuoco, era necessario il fuoco. Scoppiò la guerra del 1870, lei e il marito dovettero fuggire da Parigi. Egli vi tornò presto, a cavallo, alla testa del suo reggimento di prussiani, ed ella lo seguiva a pochi chilometri di distanza. Ripresero la vita lussuosa di Parigi, ma guardati, come prussiani, in cagnesco. Anzi nel 1872 Parigi si vendicò e riconosciuta la Païva a una prima rappresentazione, a teatro, dopo la fine della guerra, la fischiò con furore.

L'indomani l'ambasciatore di Germania in persona, il principe di Hohenlohe, andò dal Presidente della Repubblica che era Thiers, per chiedergli soddisfazione: nell'ex-cortigiana, divenuta principessa tedesca, la Germania si sentiva insultata. La sera seguente, a un ricevimento all'Elysée, Teresa era seduta alla destra del Presidente della Repubblica. Quella che era partita dal ghetto di Mosca, ne aveva fatta della strada!

La vecchia castellana

Da allora incominciarono i successi politici della Païva. Thiers ne capì la tempra, ma siccome ne conosceva il passato, la tenne gentilmente a distanza fuorchè nelle cerimonie ufficiali, ma il suo successore, Gambetta, la credette una principessa autentica e le diede tutta la sua stima, tutta la sua amicizia.

Nel 1877 la Païva trionfava a Parigi, aveva un salotto frequentato dagli uomini più in vista e da politici potenti. Si dice ch'ella stessa tenesse nelle sue mani l'amante di Gambetta, quella che misteriosamente lo ferì. Si dice anche che cercasse di combinare un'intervista fra Gambetta e Bismarck. Con un anticipo di mezzo secolo, l'abile cortigiana voleva instaurare le conversazioni dirette tra capi dello Stato in uso oggi. Non riuscì a fare incontrare Gambetta e Bismarck perchè il primo, pare, ebbe paura. Dopo questo fatto si insinuava a Parigi che la Païva era una spia della Germania.

Qualche cosa di vero ci doveva essere perchè un giorno, pregati dalla polizia, lei e il marito lasciarono la Francia, il loro mirabolante palazzo dei Champs Elysées, la loro sontuosa villa estiva, e si stabilirono in Germania.

Negli ultimi anni della sua vita, la Païva regnò a Neudeck, il castello degli antenati del marito, ch'ella rimise a nuovo ed arricchì. Fuggita la capitale francese, la sua vita divenne quella di una ricca e riverita castellana. Amava sempre il suo Henckel, ch'era sempre bello. Ella si sosteneva con tinture, cosmetici, begli abiti, ma era vecchia; pure, il principe Henckel (aveva acquistato il titolo ereditario) la vedeva sempre bella, sempre piena di forza e di fiamme.

La Païva morì nel 1884, a sessantacinque anni, ricca, potente e amata. Il marito la pianse, ne fece imbalsamare il cadavere, che chiuse in una teca di cristallo, e per tre anni non si allontanò da quei resti. Poi fortunatamente, poichè il principe Henckel era ancora giovane, la vita reclamò i suoi diritti e la Païva nella sua bara di cristallo, divenne una miserabile spoglia come tutte le altre.

Marise Ferro

Josette Chorca, indossatrice di 24 anni, è stata eletta a Nizza «Regina dei fiori»

L'attrice inglese Elizabeth Sellars nel film «Hunted»

La marchesa costretta a gettarsi dalla finestra

"Perdonami,, scrive dal carcere il marito, dopo avere per anni sottoposta la nobildonna a orrendi maltrattamenti

Massa, mercoledì sera.

(g. s.) - Il 2 aprile p. v. il Tribunale di Massa discuterà la causa a carico del rag. Giuseppe Spatazza di Rosario, di anni 42, il sadico e brutale marito che per oscuri disegni costrinse la moglie, marchesa Maddalena Buzzilanghi, a gettarsi dalla finestra della camera da letto, alta oltre 8 metri dal suolo.

Ieri il Giudice Istruttore, dottor Torrini, ha consegnato alla Cancelleria del Tribunale il voluminoso incartamento e la conclusione della istruttoria, che attribuisce allo Spatazza quattro distinti reati e cioè: 1) il reato previsto dall'art. 572 del C. P. per avere continuamente maltrattato, mediante percosse e ingiurie gravi nonchè mediante la privazione degli alimenti, la moglie; 2) il reato previsto dall'art. 610 del C. P., per avere, con minacce, costretta la moglie a sottoscrivere una dichiarazione a tergo di una fotografia del padre, in cui essa forzatamente si dichiarava «bugiarda», «prostituta» ed usava altre frasi ingiuriose del genere; 3) il reato di cui al citato art. 610 per avere con minacce costretto la moglie a redigere un testamento falso; 4) di avere privato della libertà personale la moglie col tenerla chiusa a chiave in locali della propria abitazione.

Dal dispositivo del rinvio a giudizio riemerge in tutta la sua drammaticità la pietosa odissea della marchesa Buzzilanghi, che, andata sposa al rag. Spatazza a 41 anni, dopo essere diventata madre di due bambini, fu costretta dal marito a vivere chiusa in uno sgabuzzino, tormentata dai continui maltrattamenti, dalla fame e dagli schiaffi di una sorella dello Spatazza e della stessa serva, Marianna Manfredi, finchè non trovò la forza di reagire e si gettò dalla finestra salvandosi per miracolo da una sicura morte, essendo caduta sul lastricato della sottostante via Guglielmi.

Ma l'istruttoria non ha, almeno per quanto ci consta, precisato le ragioni che originarono gli atti inumani dello Spatazza. Una nostra indagine ci permise a suo tempo di venire a conoscenza di una vicenda di interessi: si seppe che era morta nel 1904, in una cittadina piemontese, una marchesa Buzzilanghi la quale aveva nominato eredi della sua sostanza, ascendente a circa 80 milioni, due fratelli, diseredandone invece altri due, tra cui il padre della nobildonna massese. Lo Spatazza, saputa per caso la storia del testamento, cominciò a far pressione sulla moglie perchè vergasse un altro testamento, imitando la calligrafia della defunta zia. Secondo le autorità inquirenti, questa rimane la più valida delle cause.

Ma anche il temperamento dello Spatazza non è certo estraneo al dramma che tra breve il Tribunale dovrà contestargli. Impiegato dello Stato, egli fu trasferito più volte, perchè facilmente dava in escandescenze e minacce all'indirizzo degli stessi superiori.

Il Giudice istruttore ha interrogato numerosi testimoni, dieci dei quali dovranno deporre al processo contro lo Spatazza e tutti hanno dichiarato che la povera marchesa era stata costretta a vivere come una bestia ed era diventata una larva a causa di tutte le privazioni.

Lo Spatazza, intanto, sembra essersi pentito del male fatto. Dal carcere scrive alla moglie lettere molto commoventi. «Perdonami» le chiede. «Perdonami per i nostri due figli che hanno bisogno del loro babbo. Fa' che essi un giorno non debbano condannarmi».

La tesi della Difesa, come si può arguire anche dalle prime dichiarazioni fatte dallo Spatazza all'autorità inquirente, sarà basata sulla gelosia. Reggerà questa tesi alle prove dell'accusa? Potrà la Marchesa Buzzilanghi perdonare a colui che, essendo suo marito, fu anche il suo persecutore per lunghi e terribili anni? Forse nel suo cuore di donna essa ha già perdonato.

S. O. S. DI UNA NAVE GRECA

Con il ponte spezzato in balìa dell'Atlantico

BOSTON, mercoledì sera.

La nave mercantile greca «Calucunti» alla quale, come accadde alla «Flying Enterprise» del capitano Carlsen, si è spezzato il ponte, sta lottando disperatamente contro il vento e le onde in un punto situato 380 miglia ad oriente di Boston.

Una nave costiera sta portandosi a tutto vapore verso il punto segnalato dalla nave infortunata, mentre il piroscafo americano «Fred. [illegible] Monroe» ha ricevuto dalla «Calucunti» la richiesta di mantenersi in contatto radio con essa.

Dalle ore otto di ieri sera a stamane però la «Monroe» non è riuscita a stabilire tale contatto. Anche un apparecchio del Centro aereo di Rhode Island, che sta sorvolando l'area per entrare in contatto con la «Calucunti» sinora non è riuscito nemmeno ad avvistare la nave.

Nella zona infuria una violenta tempesta con venti della velocità di quasi cento chilometri orari e con onde alte più di dieci metri.

Un rito per Eva Peron celebrato in Turchia

Buenos Aires, mercol. sera.

In Turchia è stato officiato un «Te Deum» musulmano per la salute di Eva Peron. E' la prima volta nella storia della religione islamica che si è celebrato in Turchia un «Neulut» per un cattolico praticante.

Il «Neulut» è stato officiato come ringraziamento per la guarigione della signora Peron nella nuova moschea musulmana di Sisli, ad Istanbul, con la partecipazione di una grande folla di fedeli.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna isolata in Vergine. Influsso che lascia ogni cosa in sospeso. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli: perplessità, indecisione e mancanza d'impulso che non vi farà concludere molto. Qualche riflessione che non vi sarà utile, ma, al contrario vi ostacolerà.

Bilancia: vi lascerete influenzare e convincere per certe decisioni che vi faranno ritardare tutto. Evitate di ascoltare gli altrui suggerimenti.

Acquario: tirate peggio del solito, procrastinerete i vostri piani e ne avrete sicuro urto con l'ambiente e poco frutto in tutto il resto.

Previsioni per gli altri tipi: Ariete: vi comporterete in modo poco conclusivo e forse sarà un bene non precipitare le cose; Toro: questa volta la vostra ostinazione verrà meno e ne avrete migliori conseguenze; Cancro: immaginazione fluttuante e perplessità dal mattino alla sera; Leone: malgrado il vostro regale segno dei forti, sarete un leone sciancato e non potrete fare i vostri balzi; Vergine: riflessioni esagerate o irriflessioni banali che vi causeranno dei fastidi; Scorpione: la vostra combattività vi verrà a mancare e gli altri ne approfitteranno; Sagittario: non fate azzardi di sorta perchè sbagliereste; Capricorno: forse voi soltanto fra tutti i segni vi farete strada e vi mostrerete temperante; Pesci: passività e indolenza che vi faranno togliere la pappa dalla bocca. State più svegli.

T. Palmaddessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Troppi ammalati a Modena tra i nazionali di calcio

Prova in sordina degli azzurri

Il commissario Beretta alla ricerca di sostituti

Le "novità,, Giuliano e Bettini con esordio sfumato per il terzino Corradi

Azzurri di scena a Modena: Moro, Carapellese e Lorenzi

DAL NOSTRO INVIATO

Modena, mercoledì sera.

Per poco il terzino diciannovenne della Juventus, Corradi, non è stato convocato in extremis. Beretta era appena arrivato a Modena e stava scorrendo con occhio preoccupato il lungo elenco di giuocatori indisposti: Venturi, Fuin e Cervato assenti; Bertuccelli, Giovannini, Tognon, Mari, Carapellese e Broccini ammalati o doloranti per colpi ricevuti in campionato. «Se Bertuccelli non giuoca il problema di sistemare la difesa diventa serio». «Si potrebbe chiamare ancora un terzino». Chi? «Corradi che oltre a tutto è di Modena».

«Torino è troppo distante: non facciamo colpi di testa». Così la telefonata urgente si è limitata a Como dove è stato rintracciato Pinardi, aggiunto a Sentimenti V tra i recuperati. Il fratello di Corradi, che aveva seguito il dialogo con un'ansia facile a immaginare, si è consolato ascoltando gli elogi del suo congiunto espressi con pieno convincimento da Beretta, Mazza e, naturalmente, dall'accompagnatore dei juventini, Bertolini.

Cornali, la giovane «gloria» del calcio modenese, ha messo per un momento la sordina alla curiosità che circonda i due novissimi dell'ambiente azzurro: Bettini e Giuliano. Il primo è della Roma, ma proviene dal Brescia. Giuoca da centro avanti. Non cercate il suo nome nell'elenco dei marcatori: quest'anno ha segnato un solo goal, però è stato assente per otto o nove partite. In una graduatoria dei colpitori di pali si troverebbe invece ben piazzato: ha scagliato con violenza il pallone sui montanti e sulla traversa otto volte e le ultime due domeniche scorse. La presenza di Bettini consola Biancone, direttore tecnico e nume tutelare della Roma per l'assenza di Venturi. Il mediano giallo rosso è nato in provincia di Modena, a Vignola. E' facile immaginare con che animo ha rinunciato, a causa del mal di gola, a presentarsi.

In quanto a Biancone, giunto ieri nel pomeriggio per primo onde predisporre gli alloggiamenti dei calciatori, non ha rinunciato nemmeno questa volta alla solita avventura ferroviaria. Durante la sosta del treno a Bologna sono saliti sulla sua automotrice per salutarlo tre amici. La vettura aveva le porte a chiusura automatica. Il conducente la manovrò all'improvviso, a tradimento e i tre sono diventati viaggiatori coatti fino a Modena pensando con preoccupazione alla macchina lasciata incustodita davanti alla stazione bolognese. Alcuni maligni hanno osservato che i tipi più distratti sono in genere le donne chiedendo subito dopo a Biancone se per caso i tre non avessero capelli biondi e ondulati e altre pregevoli qualità fisiche come, ad esempio, quelle delle cestiste convocate qui a Modena per l'allenamento.

«Uomini erano, ve l'assicuro, si difendeva il romanista. Se li aveste sentiti esprimere il disappunto con parole prese in prestito ai lavoratori del porto non avreste dubbi». Chiusa la parentesi ferroviaria giallo-rossa.

La seconda recluta di oggi è Giuliano. Dire chi sia l'ex-vercellese passato al Torino è superfluo. Piuttosto è interessante osservare come il destino calcistico del ragazzo sia in certo qual modo legato al Belgio. Il suo esordio tra i titolari granata avvenne infatti a Bruxelles nella stagione 1948-49 durante una partita amichevole disputata dal Torino. Quattro giorni dopo egli debuttava anche nel campionato italiano in prima squadra a Bologna segnando persino un goal (allora era attaccante). Ora si parla di Belgio-Italia e Giuliano torna di attualità.

Altro particolare curioso: il primo contatto con le gare internazionali Giuliano avrebbe dovuto averlo contemporaneamente a Boniperti. Il 10 maggio 1947 si disputò a Marsiglia l'incontro Francia Sud-Est-Italia di rappresentative giovanili e Carlin Rocca, che era incaricato della selezione, aveva incluso tra gli altri titolari il vercellese. Motivi di impiego hanno impedito all'ultimo momento il viaggio. Stamane Giuliano ha qualche probabilità di giuocare niente meno che nella squadra azzurra A. Se Giovannini giunto ieri a Modena con qualche linea di febbre ma migliorato successivamente durante la notte non se la sentisse di disputare i due tempi, toccherebbe al granata di inserirsi tra Nesti e Piccinini al centro della mediana.

L'allenamento che gli azzurri devono svolgere contro la Cremonese doveva permettere definitivi giudizi sul rendimento di giuocatori dubbi, ma ogni soluzione di problemi rischia di essere rimandata. Al momento in cui il torpedone della nazionale sta per muoversi dall'albergo non si sa ancora se Mari, Giovannini e Carapellese saranno in grado di giuocare mentre si ha un sì di risposta circa il dubbio su Bertuccelli e un no per Tognon. La formazione resta quindi obbligata e servirà più che altro ad affiatare i presenti.

Anche per i giovani la partita con il Ravenna, decimo classificato nella serie C, girone B, non dirà molto. Mancherà alla prova il trio difensivo della Fiorentina Magnini, Rosetta, Cervato. Il primo sta bene, il secondo è reduce da 20 giorni di malattia e il terzo non è nemmeno presente. Mancherà la controprova di Frignani all'estrema sinistra poichè il milanista accusa i postumi di una contusione all'emitorace sinistro; e infine sfumerà il confronto tra Venturi e Fuin nel ruolo di mediano, poichè entrambi sono assenti. Rimane l'interesse circa la prova di Giuliano sia ch'egli giuochi tra i cadetti come tra i moschettieri e per le esibizioni di Bettini, Galli, Biagioli e Magnini. Per il resto tutto è rinviato alla prossima seduta che oltre a tutto sarà anche l'ultima. Beretta praticamente il controllo e varare la squadra sulla carta anzichè sul campo.

Paolo Bertoldi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stasera sul ring di Filadelfia

Marciano contro Savold

FILADELFIA, mercol. sera.

(g. m.) - Per merito dell'italo-americano Rocky Marciano, l'astro nascente che chiuse definitivamente la carriera di Louis come pugile di primo piano, la categoria dei pesi massimi va riprendendo in America il posto che aveva prima della abdicazione di Louis; la predilezione cioè da parte del pubblico.

Questa sera a Filadelfia il dinamico Rocky incontrerà, sulla distanza di 10 riprese, il rivale bianco Lee Savold, colui che gli inglesi riconobbero qualche anno fa campione del mondo, in seguito alla vittoria da lui ottenuta sul campione imperiale britannico Bruce Woodcock. Gli americani han sempre riso di questa qualifica degli inglesi attribuita a Lee, ma ne sfruttarono il lato commerciale e fecero salire — nelle classifiche — la quotazione di Lee per «montare» l'affare che consisteva nel duello Louis-Savold, che, come si sa, fu assai lucroso, e terminò con la vittoria del «bombardiere nero» alla sesta ripresa.

Ora, lo sconfitto da Louis affronta il vincitore di Louis e se nei confronti indiretti talvolta i risultati smentiscono le previsioni, è difficile che questa volta le chiare carte presentate dai due e le condizioni attuali dei due prossimi avversari rievochino una sorpresa da quella che è la immediata conclusione che da esse si può trarre: una facile vittoria di Marciano. Il trentatreenne Savold spera davvero di battere il ventisettenne rivale? Crediamo che sia solo questione di danaro, per lui, ormai. Louis ha riportato in giusta proporzione la valutazione di Savold, Marciano la farà crollare, farà scendere il nome di Savold tra i pugili che Fleischer pensa nelle classi B. e C.

Mentre tutti protestano, Colò è soddisfatto

Vigilia di polemiche alle Olimpiadi di Oslo

DAL NOSTRO INVIATO

Oslo, mercoledì sera.

Gli ufficiali di gara norvegesi e internazionali convenuti ad Oslo per i giochi olimpici invernali non hanno dormito da almeno una settimana i loro sonni tranquilli. Domani dovrebbero avere inizio le gare di sci con lo slalom gigante femminile, ma il percorso, data la scarsità di neve, è stato giudicato troppo pericoloso. I tecnici hanno tenuto interminabili riunioni per mettersi d'accordo su un eventuale rinvio della gara. Tuttavia fino a questo momento non si è stabilito nulla di definitivo. Si ha infatti la speranza che una buona nevicata metta a posto ogni cosa nelle ultime ventiquattro ore prima del via, per quanto i bollettini meteorologici, che annunciano bufere un po' in tutta Europa, si mantengano sul «bello» o quasi per quanto riguarda la Norvegia.

Gli sportivi di Oslo hanno fatto di questa mancanza di neve una questione di onore nazionale. Sui giornali, nei circoli sportivi norvegesi non si parla d'altro. Da oggi sulle due piste dichiarate pericolose, quella di Roskleiva e quella di Norefjell, il Comitato Olimpionico ha proibito gli allenamenti. La decisione è stata presa dopo che un altro sciatore, il francese James Couttet, è stato costretto al ritiro per una grave caduta.

Per la discesa femminile si è convenuto di farla svolgere domenica anzichè sabato prossimo.

Intanto migliaia di soldati lavorano al trasporto della neve sui percorsi: altre squadre di militari sono giunte stamane a Norefjell e a Roskleiva.

Mentre per quest'ultima pista, i lavori stanno assumendo un ritmo soddisfacente, Colò, quasi a confermare come non tutti i gusti siano uguali ha dichiarato, circa la pista di Norefjell: «Dura, ma ottima. La mancanza di neve provoca grandi difficoltà ma si tratta di una pista assai veloce che secondo me è una delle migliori d'Europa». Contento lui...

Domani, intanto, — discussioni a parte — le atlete della discesa obbligata gigante prenderanno il via. L'ordine di partenza, reso noto oggi, porta al secondo posto l'italiana Celina Seghi, mentre diciannovesima e ventiquattresima partiranno rispettivamente la Minuzzo e la Marchelli.

La polizia norvegese è pronta a regolare l'enorme ingorgo di traffico previsto per le gare di salto che avranno luogo il 24 dal trampolino di Holmenkollen. Centinaia di soldati e di poliziotti con venticinque automezzi muniti di radio sono già stati mobilitati.

Continuano gli allenamenti per le gare di bob a due, dopo che sono stati resi noti gli equipaggi che prenderanno parte alla competizione. L'ordine di partenza è il seguente: Italia II (Alberto Della Beffa e Michele Alverà), Austria B, Norvegia B, Francia B, Belgio A, Stati Uniti B, Italia I (Umberto Gillarduzzi e Luigi Cavalieri), Germania A, Svizzera B, Norvegia A, Belgio B, Svezia A, Svezia B, Austria A e Stati Uniti A.

In base ai tempi stabiliti nelle prove di ieri, sembrano favoriti gli equipaggi della Germania (già campione mondiale), della Svizzera e degli Stati Uniti. Ha stabilito un buon tempo anche il bob del Belgio B, guidato da Marcel Leclef, membro della federazione internazionale di bobsleigh, e unico funzionario olimpico che prenda parte personalmente alle gare.

La gara di bob a due avrà inizio domani alle 11, e sarà la prima delle olimpiadi 1952. E' di buon auspicio per noi il fatto che i primi ad affrontare la gara siano gli italiani Della Beffa e Alverà.

Oltre allo sport, ieri la giornata è stata dedicata all'alta burocrazia olimpica. Il Congresso del Comitato olimpico internazionale ha deliberato varie misure fra cui di grande importanza quelle intese a favorire una partecipazione unificata delle due Germanie alle Olimpiadi estive di Helsinki.

Nei corridoi del Congresso si è parlato molto anche della probabilità di una successione a Sigfrido Edstroem, che attualmente regge la presidenza del Comitato. Il francese Massard, l'americano Brundage e l'inglese Lord Burghley, appaiono candidati all'alta carica, se — come si dice — questa estate Edstroem darà le dimissioni.

Elvezio Bianchi

Un altro «forfait» per le Olimpiadi: il francese James Couttet infortunatosi in allenamento come Albino Alverà

Una fiaccolata di protesta degli sportivi legnanesi

Legnano, mercoledì sera.

A Legnano continuano le iniziative dettate dalla indignazione provocata dalla decisione della Lega nei confronti del sodalizio lilla. Non si tratta solo di proteste di tifosi, ma si sta per giungere a una azione legale — del Comune contro la Lega — che forse è la prima che viene compiuta in Italia.

Ieri intanto alcuni sportivi hanno chiesto al Commissariato di P. S. l'autorizzazione per una manifestazione da svolgersi domani sera: una fiaccolata avente lo scopo di recare sul campo di giuoco un tripode destinato a rimanere acceso ininterrottamente fino a che al campo non venga tolta la squalifica.

La Commissione composta di rappresentanti di enti, società sportive, maestranze, che era andata a Roma per avvicinare personalità e provocare interpellanze e provvedimenti del Governo è tornata ieri sera. Essa è stata ricevuta in un primo tempo dall'on. Morelli poi dall'on. Andreotti il quale, dopo aver preso visione dei documenti che comprovano l'illegittimità della decisione della Lega, ha preso impegno di intervenire presso il presidente della F.I.G.C., ing. Barassi.

Il presidente del Legnano, Mocchetti, si è dichiarato fiducioso che la Commissione federale d'appello rivedrà la posizione della squadra lilla. Nel caso contrario, il presidente Mocchetti, che è consigliere federale, si dimetterà senz'altro da tutte le cariche che attualmente ricopre in seno alla F.I.G.C. Una delle notevoli novità del giorno, che smentisce completamente due dei punti portati dalla Lega a giustificare il proprio operato, è una dichiarazione del Commissario di P. S. nella quale si afferma che il campo non è stato invaso e che nessun tentativo di invasione è stato effettuato, mentre la Lega Nazionale afferma il contrario con elementi che sinceramente non si può sapere dove sono stati presi, tanto sono contrari alla verità dei fatti.

La difficile gara della Juventus nella schedina dei pronostici

1-X Atalanta (p. 17) - Inter (38): La tradizione vorrebbe l'Inter in difficoltà sul campo dell'Atalanta. I nerazzurri milanesi, però, sono in un momento di vena particolare.

1-X Bologna (22) - Novara (20): Dopo due trasferte consecutive (tre punti) il Bologna torna a casa per capitare il Novara. Ai rossoblu emiliani il favore del pronostico.

1 Fiorentina (30) - P. Patria (21): La battuta d'arresto di domenica a Novara non toglie merito alla Fiorentina, che con tre goals segnati in pochi minuti si è confermata squadra viva e realizzatrice.

1-X Lazio (28) - Juventus (34): Trasferta difficile per la Juventus anche se la tradizione vuole i bianconeri favoriti nell'4 gara romana contro la Lazio. I torinesi rivedranno Viola in porta.

X Legnano (5) - Lucchese (16): Si giocherà in campo neutro così che le possibilità di successo sembrano equamente divise.

1 Milan (30) - Udinese (18): Per un Milan che riesce a segnare undici goals in due domeniche non dovrebbe formare ostacolo la modesta Udinese.

1-X Padova (18) - Napoli (21): Più facile per il Padova che per il Napoli, anche per il fattore campo.

1-X Palermo (27) - Sampdoria (21): Il ritorno di Gasparino, autore di tre goals alla Triestina, ha dato un po' di vita all'attacco figure ... del campionato: due vittorie e cinque pari in trasferta. Il Torino, comunque, con il largo successo sul Como e con il pareggio di Busto, pare abbia trovata la strada del miglior rendimento.

1 Triestina (15) - Como (16): Maggiore probabilità per i triestini.

1-X Genoa (37) - Brescia (37): Partita importante per il secondo posto nella classifica della Serie B.

1-X Messina (27) - Treviso (24): Il Treviso ha già ottenuto cinque pari in trasferta. Sono comunque due squadre fortissime in difesa.

1-X Pisa (17) - Roma (33): Il fattore tecnico è certamente favorevole ai romanisti, che dovranno comunque affrontare il rischio del campo avverso.

X Salernitana (15) - Catania (24).

1 Siracusa (27) - Modena (18).

Butti e Racca festeggiati dal «Racing Club 19»

Il «Racing Club 19» — la fervida associazione torinese di automobilismo sportivo — ha festeggiato ieri sera nei locali dell'Automobile Club il socio Paolo Butti, la sua signora e Domenico Racca, vale a dire l'equipaggio del duplice raid africano, compiuto recentemente con la Fiat-Campagnola.

Il presidente Giusti ha consegnato a Butti una medaglia.

Erano presenti, oltre ai soci del Racing, il dott. Furiotti — della Fiat — il comm. Cagno, i dirigenti dell'Automobile Club e Giovanni Cangerini.

I campionati a Bardonecchia delle Alpi centro occidentali

A cominciare da venerdì, e fino a domenica, Bardonecchia ospiterà i campionati sciistici delle Alpi centro-occidentali. All'importante manifestazione, preparata dallo Sci Club locale, saranno presenti molti tra i giovani elementi del Piemonte e della Lombardia; non sono escluse sorprese nei risultati trattandosi appunto di sciatori di seconda e terza categoria.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO Anno VI N. 38 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949
MERCOLEDI' - GIOVEDI' 13 - 14 Febbraio 1952 — L. 25 (sped. in abb. postale)

MARIA STUARDA

Darnley fugge dalla finestra

XXI — Vedova di Francesco II re di Francia, Maria Stuarda, ritornata a 20 anni nel suo regno di Scozia, sposa il giovane Enrico Darnley, bello ma sciocco e vanitoso, che presto non ama più. Maria accorda la sua amicizia al musicista italiano Rizzio che una notte Darnley fa assassinare da lords in rivolta suoi complici. Maria, prigioniera dei ribelli, riesce ad evadere e a riprendere il potere. Dopo aver messo al mondo un bimbo, Giacomo, intreccia una relazione con il conte Botwell. Darnley si ammala a Glasgow, Maria va a trovarlo e lo porta per la convalescenza in una casa di campagna a Kirk O' Field, alla periferia di Edimburgo. Il 9 febbraio 1567, verso le 11 di sera Maria e la corte lasciano Darnley per partecipare ad un ballo a Holyrood.

Nella Casa del Prebendario sono rimasti soltanto i camerieri Tommaso Nelson ed Edoardo Symons, i valletti Glen e Macaig, coricati nel corridoio, e, nella sua camera, Darnley che canta, alternandosi con Taylor, i salmi di Davide, il salmo LIV soprattutto, nel quale è detto: «Se colui che mi odiava avesse parlato di me con disprezzo, io mi sarei guardato da lui. Ma siete voi che vivete dello stesso mio spirito, che siete nella mia stretta confidenza, che vi nutrite con le stesse mie vivande e con chi io camminavo d'accordo nella casa di Dio...». Il caso ha talvolta delle ironie...

Nel frattempo, nel castello di Holyrood, si danza in onore dei novelli sposi Sebastiano Page e Margaret Carwood. Maria ha aperto il ballo con il più alto personaggio presente, che è il grande ammiraglio Botwell, poichè il re Darnley è ammalato e il fratellastro della regina, lord James Stuart, conte di Murrey, ha lasciato precipitosamente Edimburgo, la stessa mattina, per recarsi a trovare sua moglie ammalata nella contea di Fife. Lo ha fatto — lo si comprenderà più tardi — per non essere per nulla compromesso con l'assassinio che si prepara e del quale egli conta di essere l'unico a trarne profitto. Botwell, quando sarà soppresso Darnley, sposerà certamente Maria. In seguito non sarà che un gioco per James Stuart abbattere contemporaneamente Maria e Botwell affermando che «il loro matrimonio è la prova del loro crimine». E allora chi diventerà reggente del regno? Lo zio del principe Giacomo, lo stesso conte di Murrey! Botwell, tutto preso dal suo piano, non pensa affatto alle possibili scelleratezze di coloro che lo hanno spinto a sbarazzare la Scozia da un re detestato. Finito il ballo, Maria rientra nei suoi appartamenti. Botwell si avvolge in un grande mantello scuro, e con i complici che l'avevano accompagnato a Holyrood ritorna a Kirk O' Field dove gli altri congiurati sono rimasti nascosti nei pressi della Casa del Prebendario.

Darnley dormiva da più di un'ora quando dei rumori indistinti lo svegliano. Gli sembra di sentire aprire delle porte, poi sente parlottare e camminare. In un baleno Darnley capisce. Si alza, sveglia Taylor, infila una pelliccia foderata di zibellino e le pantofole. Seguito dal suo cameriere, salta dalla finestra.

Darnley e Taylor si credono salvi e si allontanano dalla casa correndo. Ma sono stati visti e [illegible]. La banda di assassini li insegue e li afferra. A Darnley viene strappato il mantello. Egli si difende con la forza della disperazione, colpisce dando pugni e sferrando calci. I suoi avversari potrebbero finirlo con un colpo di spada o di pugnale, ma non lo fanno. Il corpo di Darnley non deve presentare ferite, ma solo contusioni. Taylor, da parte sua, si difende energicamente. Nella notte tra i due uomini e i loro carnefici si svolge una atroce lotta...

Segue: *La tremenda esplosione*

Il palazzo dove la signora abita a Berlino è rimasto intatto, in mezzo alle rovine di quelli adiacenti

Ressa dinanzi alla porta della "veggente,, Ursula Kardos

Una cifra minima di centocinquanta visitatori al giorno - Se ne sono visti accalcarsi per le scale e in strada fino a seicento e la polizia ha dovuto intervenire per mantenere l'ordine - Quali sono state le sue profezie per il 1952

Nostro servizio particolare

Berlino, mercoledì sera.

«Il 1953 vedrà l'unificazione della Germania. Due grandi uomini di Stato scompariranno, e la morte di uno d'essi influirà in larga misura sull'evoluzione degli avvenimenti. Pericoli di complicazioni in primavera, calma [illegible] d'estate, poi un periodo di tensione al quale seguirà in modo inaspettato il grande evento: Oriente ed Occidente arriveranno ad un accordo, almeno sul problema dell'unificazione della Germania. Non ci sarà dunque la guerra, nel 1952, nè scoppieranno conflitti su scala mondiale almeno fino al 1955. Ma la Natura sarà ancora avversa agli uomini. Qualcosa sta ribollendo nelle viscere della terra e forse fino al febbraio del 1953 assisteremo a calamità e a prodigi naturali. In luoghi desolati, forse nell'Artide o forse in remoti deserti, nasceranno piante e fiori. Altrove e particolarmente in Europa, nubi di voraci insetti spoglieranno gli alberi delle loro foglie e metteranno in pericolo i raccolti».

Questo ha predetto la «veggente» berlinese Ursula Kardos. Quale credito attribuire alle sue profezie? La storia dell'arte della divinazione è antica quanto quella dell'umanità ed i dibattiti fra credenti e scettici continuano anche oggi. Ma di Ursula Kardos esistono predizioni che si sono avverate. Leggete questa, ancora poco conosciuta, che porta una data precisa ed inconfutabile: Novembre 1949.

«La guerra sembra finita, ma nel mondo scorrerà ancora del sangue. Su molte città, la morte giungerà ancora dal cielo. E sulla terra le acque imperverseranno con furia [illegible]. Così, per cinque anni, fino al 1952, continuerà la lotta fra il principio del Bene e quello del Male. Finalmente Dio vincerà e ridarà agli uomini, percossi dalle tempeste, la pace e la tranquillità. Ma guai a coloro che non avranno ascoltato la voce ammonitrice: essi saranno implacabilmente travolti...».

Intuito eccezionale

Parole queste, come ognuno vede, che potrebbero avvalorare le nuove predizioni della «veggente» berlinese.

Ursula Kardos è nata 53 anni fa in Ungheria e fin dall'età di sette anni dette prova di un intuito eccezionale. Nata da genitori protestanti, andò sposa diciottenne ad un musicista e col marito girò il mondo in lungo ed in largo finchè, nel 1932, si stabilì a Berlino. «Basta coi viaggi — ella aveva detto allora — ora ho la casa che mi piace e non mi muoverò più». Ed anche in questo Ursula indovinò. Il dignitoso palazzotto in cui ella abita, fra la Wittambergs e la Nollendorfplatz rimaneva intatto, mentre a migliaia le case di Berlino crollavano sotto il martellamento dei bombardieri alleati. Oggi, esso sorge isolato, fra le rovine delle case adiacenti.

La fama di Ursula Kardos è dilagata da tempo all'estero. Immaginate quali vette abbia raggiunto a Berlino. Alla sua porta la ressa è continua. Centocinquanta visitatori al giorno è la cifra minima. Se ne sono visti accalcarsi per le scale e in strada fino a seicento e la polizia ha dovuto intervenire per mantenere l'ordine!

Chi sono le persone che accorrono dalla veggente per consigli o previsioni sull'avvenire? In prevalenza uomini che si trovano davanti a problemi spirituali o materiali apparentemente insolubili. Uomini di ogni età, e persino ragazzi inviati dai genitori per un indirizzo sulla carriera da scegliere. Ma ci sono anche donne e ragazze, poichè la vita non è avara di difficoltà neppure per loro. Talvolta c'è anche chi va da Ursula Kardos per curiosità: come me, che ho voluto vederla da vicino, per poterne parlare ai lettori.

A dire il vero, entrando, mi aspettavo di penetrare in una magica atmosfera di penombra e di mistero. Immaginavo che per il suo aspetto e il suo contegno, la «veggente» dovesse incutermi un certo timore. Nulla di tutto questo. In una sala arredata con semplicità e buon gusto, ho trovato una signora mite, una distinta signora borghese che vezzeggiava una bimba di pochi anni: la nipotina.

Come su uno schermo

Esposto lo scopo della mia visita, ho chiesto alla signora Kardos:

— Volete dirmi quale sia il processo psichico che vi porta ad indovinare il futuro della persona che vi sta davanti?

— Non è facile — ella ha risposto. Io concentro tutta la mia attenzione sul visitatore e così facendo ho l'impressione che si venga a stabilire, come debbo dire?... qualcosa che mi sembra un flusso e riflusso di energia, come se avvenisse uno scambio di qualche fluido fra me e il mio interlocutore. E a poco a poco, nel mio pensiero vedo questa persona muoversi ed agire, come su uno schermo cinematografico. E' il suo futuro che mi appare. Talvolta le immagini si succedono ordinatamente, ma il più delle volte esse si presentano incoerenti nel tempo e nello spazio. Comunque io vedo scene piacevoli ed altre spiacevoli per la persona che ho davanti. E allora do avvertimenti e suggerimenti...

— E, scusate, signora, le vostre eccezionali facoltà vi permettono di vedere nell'avvenire di una persona se di questa vi venisse presentato anche solo uno scritto o una fotografia?

— Per carità! — ha esclamato sorridendo la signora. Non mi basta il tempo per ricevere i visitatori e non mi basta una segretaria per disbrigare tutta la corrispondenza! Respingo [illegible] fermamente tutte le richieste che mi giungono per posta. Sono migliaia e pur volendo dire di no, non riesco a rispondere a tutti...

— Una domanda indiscreta, signora: avete perfezionato le vostre facoltà attraverso lo studio di testi, diciamo così, specializzati?

— No. Non ho alcuna passione per questo genere di letteratura, anche se sono stata costretta a dare ad esso il mio contributo.

— Avete scritto dei libri?

— Esattamente due, cedendo alle pressioni di amici ed editori. Ma non si tratta di nulla d'ermetico. Nell'uno sono raccolti consigli tratti dalla mia esperienza della vita, la cui morale è questa: credere in Dio, aver fede nella potenza dell'amore e fuggire il demone dell'odio. Nell'altro sono descritti un centinaio di casi da me diagnosticati i quali possono essere, e infatti lo sono, oggetto di studio e di discussione fra gli uomini di scienza.

Un certo brusio proveniente dall'anticamera mi ha fatto comprendere che non dovevo approfittare ulteriormente del prezioso tempo della signora Kardos. Ma prima d'accomiatarmi, volevo ancora chiedere una cosa alla «veggente». Stavo cercando le parole adatte per non lasciare trapelare quella punta di scetticismo che è una dote dei giornalisti. Ursula Kardos mi ha prevenuto.

— Ho parlato per i vostri lettori — ella ha detto. — A voi, signore, permettetemi di dare un consiglio: state attento al vostro stomaco...

Era la risposta alla domanda che meditavo di fare. La risposta che qualche giorno prima mi aveva dato un medico, quando lo avevo interrogato su certi miei malesseri.

b. r.

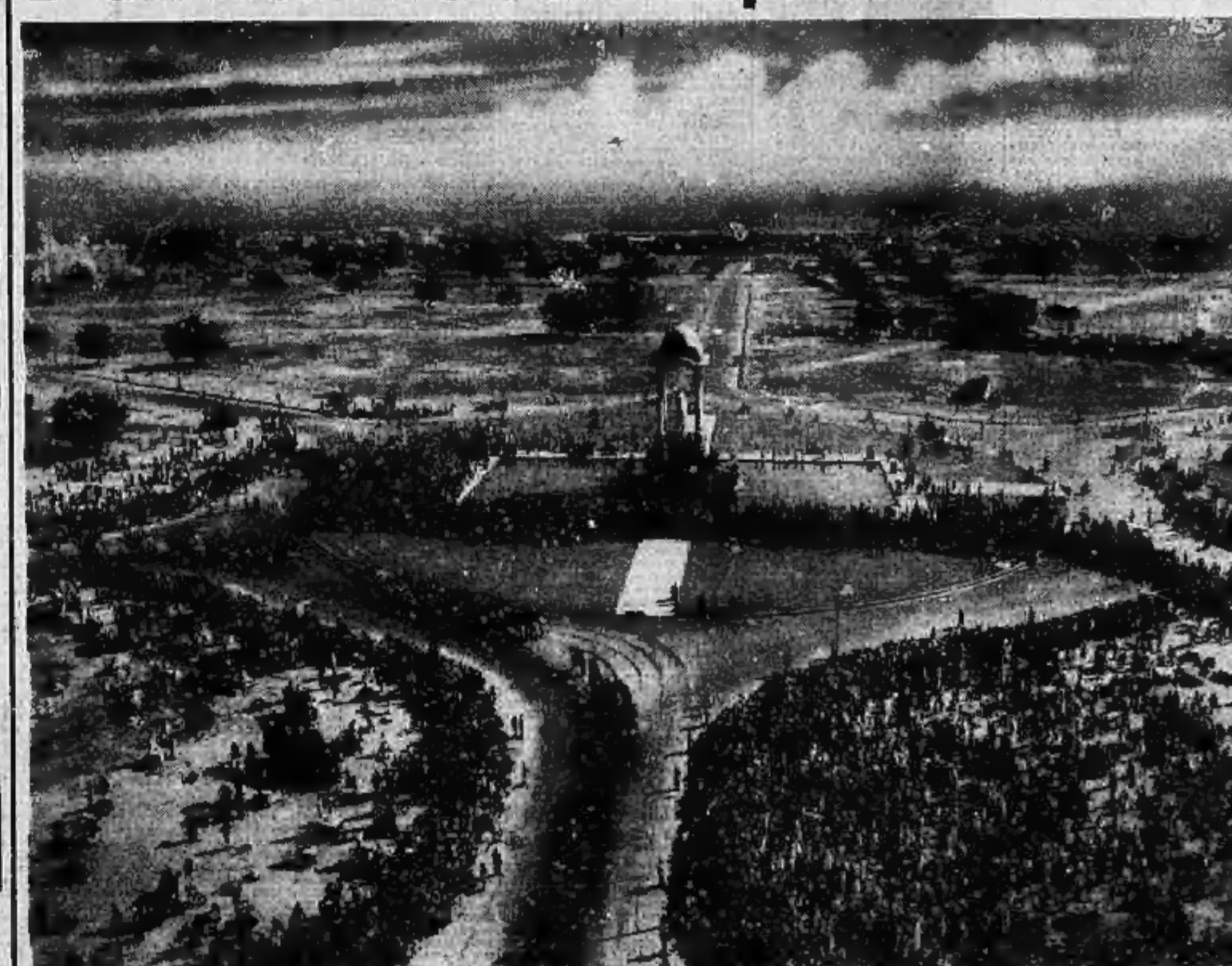
Ursula Kardos ha lo sguardo sereno ma penetrante. Il suo volto non tradisce l'età: 53 anni

Nulla di misterioso ove la «veggente» riceve i visitatori: una sala arredata con semplicità e buon gusto

Tutti gli edifici che sorgevano attorno alla casa ove abita la signora Kardos sono stati demoliti dalle bombe

Le offrono milioni

Hollywood ha fatto cospicue offerte (fior di milioni) alla giovanissima e bella attrice inglese Joan Collins. Ma ella per ora non lascerà l'Inghilterra e si prepara a interpretare il nuovo film dal titolo «Io credo in te». La diciottenne Joan appartiene a una famiglia d'artisti: sua madre è stata attrice, il padre impresario e vari altri suoi parenti attori. (Publifoto)

2° anniversario della Repubblica indiana

L'India ha celebrato il secondo anniversario della proclamazione della Repubblica con una parata militare a Nuova Delhi. Davanti al presidente Prasad sono sfilati 3000 soldati, il pittoresco Corpo cammellato e reparti di marinai e avieri.